



Per raggiungere il Cottar's 1920s Camp, da Nairobi bisogna salire su un velivolo che atterra su un rettangolo di terra ruggine nel Masai Mara: lì incontrerete Enock, la guida, che vi condurrà nella riserva privata Olderkesi, lungo un primo "game" che corre lungo confine con il Serengeti in Tanzania. A organizzare tutto è l'agenzia Journeys by Design. Ma il vero viaggio inizia quando una volta a destinazione, in questo scampolo remoto di mondo dove Charles Cottar giunse nel 1909, affascinato dalla lettura di *African*

Game Trails del presidente Roosevelt: si stabilì in questa zona con la sua famiglia e fondò la "Cottar's Safari Service", una delle prime compagnie di safari registrate che accolsero i turisti di tutto il mondo tra cui anche il Duca e la Duchessa di York. A garantire l'evoluzione del luogo oggi è Calvin Cottar che, mentre preserva l'impresa di famiglia, si batte per lo sviluppo di un turismo etico nella zona. «Il "modello Cottar's" dimostra come il turismo basato sulla natura possa migliorare la conservazione della biodiversità e promuovere l'uguaglianza finanziaria tra le comunità rurali», spiega Calvin.

Senza comunità che proteggono la biodiversità, non c'è futuro per i safari. L'ha capito una compagnia che li organizza da oltre un secolo

di Laura Taccari

LA LEGGE DEI MASAI

Qual è il rapporto tra le comunità locali e l'industria del turismo? «Se perdiamo la terra, perdiamo la cultura. Se perdiamo la cultura, perdiamo la pace. Se perdiamo la pace, perdiamo la comunità. Se perdiamo la comunità, perdiamo il nostro stile di vita per sempre», recita una massima dell'Oloiboni Kitok, il più anziano dei Masai. Siamo a un bivio esistenziale. Tutto è iniziato quando un ufficiale distrettuale britannico, Hugh Grant, è andato a riscuotere le tasse dalla famiglia Sentau. Era un obbligo in tutto il Kenya, pagare le tasse con il bestiame se non si avevano soldi. Grant scelse un grosso toro nero. Il proprietario amava così tanto il toro che si appellò e implorò, ma senza successo. La sua rabbia crebbe e uccise Grant sul posto con una lancia e per questo fu giustiziato dopo un lungo processo. Da allora, i Masai non hanno avuto altra scelta che accettare il concetto britanni-

Foto DR



co di terra e di legge. Prima la terra era utilizzata in comune e il bestiame era di proprietà individuale. La fauna selvatica era di tutti e i Masai erano orgogliosi di dipendere quasi esclusivamente dai capi di bestiame. Il sistema britannico ha reso la terra di proprietà individuale e la fauna selvatica statale. Questo ha incentivato l'eliminazione della fauna da parte dei locali, mentre i ricavi sono finiti nelle tasche degli operatori turistici e del governo centrale attraverso tasse e imposte. Le nostre riserve nel Mara riportano il buon senso, il controllo locale, la responsabilità e il denaro alla comunità Masai».

Quali valori animano il modello Cottar's?

«La comunità ha il controllo totale della propria terra, né il governo né noi possiamo costringerli a mantenere la fauna selvatica se non lo desiderano. Le politiche ereditate dall'Europa, e proseguite fino a oggi, mantengono la fauna selvatica (sia sui terreni privati che su quelli comunitari) sotto la proprietà del governo centrale. Gli incentivi economici hanno incoraggiato le comunità a convertire le loro terre all'agricoltura, causando l'eliminazione delle foreste naturali e della fauna selvatica. In Kenya, dal 1977 abbiamo perso l'80% degli animali a causa del cambiamento di destinazione d'uso dei terreni. Quello che facciamo qui all'Olderkesi, e nelle più ampie riserve del Mara, è offrire ai proprietari terrieri un affitto per mantenere la foresta e la fauna selvatica. In questo modo, la biodiversità diventa un uso legittimo e redditizio del territorio».

Come è strutturata oggi la comunità Masai Mara locale?

«I Masai sono proprietari del campo e della Olderkesi conservancy. Abbiamo un accordo per pagare loro l'affitto annuale e le tasse, il giusto per dissuaderli dal recintare o coltivare il terreno, permettendo così alla fauna selvatica di vagare liberamente. Forniamo loro anche servizi come cliniche mediche, programmi di pasti scolastici, iniziative di pianificazione familiare, progetti idrici, ponti su fiumi critici, microfinanziamenti per l'imprenditoria femminile».

Come ha visto cambiare la regione?

«Il Kenya e, in generale, la regione del Mara hanno subito perdite significative dal 1977: tra il 70% e il 90% dei grandi ungulati; tra l'85% e il 90% dei grandi felini; alcune specie hanno subito una riduzione del 97%».

Cosa deve aspettarsi un visitatore dal safari?

«I viaggiatori dovrebbero cercare compagnie che dimostrano di garantire la conservazione e l'equità attraverso la condivisione delle entrate con i proprietari terrieri e la comunità. Se i Masai guadagnano solo dalle strutture, e non anche dalla natura selvaggia e dalla biodiversità stessa, gli sviluppi del turismo continueranno a distruggere la natura selvaggia per la quale i turisti vengono fin qui». ■

Sopra, Patricia Cottar, madre di Calvin e Tana Cottar, abbraccia il ghepardo Mara. A sinistra, la famiglia Cottar: Tana, Glen, Pat, Calvin e Mona, in un safari a metà anni 60.